NELL'OTTAVO CENTENARIO DI S. GUIDO VESCOVO PATRONO DELLA CITTÀ E DIOCESI…

Bernardino Alasia





NELL'OTTAVO CENTENARIO

DI

S. GUIDO VESCOVO

DISCORSO

NELL' OTTAVO CENTENARIO

DI

S. GUIDO VESCOVO

PATRONO DELLA CITTÀ E DIOCESI

D'ACQUI

DISCORSO

DETTO IL 10 LUGLIO 1870

DAL

TEOL. BERNARDINO ALASIA

DA

SOMMARIVA DEL BOSCO



TORINO

TIPOGRAFIA DI GIULIO SPEIRANI E FIGLI

1870.

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

SIGNOR CAVALLERI D. PIO

DOTTORE IN TEOLOGIA ED AMBE LEGGI

CAVALIERE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

CANONICO ARCIDIACONO DELLA CATTEDRALE D'ACQUI

CHE PRIMO IDEÒ LA POMPA DELL'OTTAVO CENTENARIO

DI S. GUIDO VESCOVO

PATRONO PRINCIPALE DELLA CITTÀ E DIOCESI STAZIELLESE

ED ALLA BENEMERITA COMMISSIONE DEL VENERANDO CAPITOLO

CHE NE COADIUVÒ SÌ DEGNAMENTE L'OPERA

QUESTO TENUE TRIBUTO DI PROFONDA STIMA

E DI VIVISSIMA RICONOSCENZA

IL TEOL. BERNARDINO ALASIÀ

O. D. C.

Era il due giugno (1) dell' anno mille settanta dall' Incarnazione del Verbo Eterno, e le volte di questa augusta Basilica, e le contrade e le piazze, e le case quante ve n'erano in questa Città nobilissima risuonavano cupamente di voci lamentevoli, di strazianti singhiozzi, e di pianti poco meno che disperati. Passarono da quel tempo ben otto secoli, ed in ogni anno di ciascun secolo allo avvicinarsi, al giungere di quel giorno, si videro sempre in questa augusta Basilica, e nelle contrade e nelle piazze e nelle case quante ve ne furono e sono in questa Città nobilissima le lamentazioni cangiate in giubilo, i singhiozzi in letizia, i pianti in cantici di inenarrabile giocondità. Quale sventura pubblica provocava allora quella universale desolazione? E qual pubblico avvenimento lietissimo provocò sempre da poi, e provoca ancora a dì nostri tanta

(1) Questo è stato veramente il giorno della preziosa morte del Santo Nella ricognizione però del culto immemorabile tributatogli dagli Acquesi, che ebbe luogo nel 1855 per opera dell'immortale Pio IX, a richiesta del compianto vescovo Monsignor Modesto Contratto ne venne assegnata la festa alla seconda domenica del mese di luglio.

universale esultanza? Non avete bisogno che io ve lo dica, o fratelli: il due giugno del mille settanta era passato di questa vita il santo Vescovo che avea dalle fondamenta innalzata questa augusta Basilica, e d'ogni maniera di benefizi ricolma questa Città nobilissima; e gli uomini di quel tempo più che il pastore avcano in Lui perduto l'amato padre; quindi le voci lamentevoli, gli strazianti singhiozzi, i pianti poco meno che disperati che ne menarono. Ma passato di questa vita, quel santo Vescovo, ricco di meriti incomparabili era salito in seno a Dio, più potente sostegno, più largo benefattore in perpetuo della sua greggia, quindi il giubilo, la letizia, i cantici di inenarrabile giocondità in cui ebbero sempre a risolversi i vostri padri al ricorrere in ogni anno di quel giorno desiderato; quel gaudio, quella letizia, quei cantici di inenarrabile giocondità, in cui non degeneri loro figli vi risolvete tuttavia voi medesimi, principalmente in questo ottavo centenario di quel suo glorioso trionfo. Oh! siate benedetti ora e sempre incliti fratelli d'Acqui! Benedetti per la vostra singolare pietà verso Dio, cui onorate sì degnamente ne' Santi suoi: benedetti pel vostro impegno nel battere costanti le gloriose pedate degli avi vostri: benedetti per l'efficacia dell'esempio con che impegnate i vostri figli a correre la stessa via insiem con voi, che sarà un vederla correre per ugual modo dopo di voi dai vostri più tardi nipoti a sempre maggiore incremento d'ogni maniera benedizioni e terrene e ce-

leati, onde possano meglio vantaggiarsi le vostre amate famiglie, e colle vostre famiglie tutta insieme questa dolcissima vostra patria. E che cos'è infatti il celebrare divotamente le feste dei Santi, se non un richiamarsi al pensiero la consolante memoria delle loro sublimi virtù, e quindi un sentirsi inclinar l' animo ad efficacemente imitarle ciascuno nei limiti di quelle azioni che gli son segnate dallo stato particolare di vita cui appartiene? E che cos' è l' imitare efficacemente le virtù dei Santi se non un promuovere il meglio che mai si possa il bene e la felicità temporale ed eterna sia degli individui, sia della società domestica e civile in cui vivono? Gli individui infatti e la società stessa possono forse trovar la salute fuori della virtù che sola è capace di produrla, vuoi per propria efficacia, vuoi per le grazie d' ogni ragione onde la ricompensa e nel tempo e nella eternità Iddio Ottimo Massimo munificentissimo rimuneratore dei suoi fedeli? Se non che le virtù di un Vescovo, e che è forse ancor più, di un Vescovo vissuto in pieno medio evo, possono per avventura proporsi comecbessia alla imitazione di un intiero popolo, principalmente quando questo trovasi educato alla splendidezza del secolo decimonono? La virtù, miei fratelli, non è altro che la verità rettamente applicata alla pratica della vita; il perchè la verità essendo eterna per sua natura siccome Iddio da cui procede, eterna per ugual modo è la virtù che la incarna. Ora la verità come venne appunto in-

segnata all'uomo da Dio, ed è confermata solennemente dalla retta ragione dell' uomo istesso, non essendo altro che il Cattolicismo nella sua fede e nella sua legge, quando io riesca a provarvi che il vostro venerato patrono San Guido fu in tutta la sua vita il vero tipo del perfetto cattolico, vi avrò provato in pari tempo che le sue virtù sono di tutti i tempi, e appropriate ad ogni genere di persone. E questo appunto io mi propongo di dimostrarvi colla massima brevità possibile a vostra salutare istruzione, e a pegno non che altro della mia buona volontà di corrispondere il meno indegnamente che per me si possa alla squisita gentilezza degli animi vostri nello avermi voluto a parte con esso voi di questa vostra solennità splendidissima, onde conserverò incancellabile la ricordanza, nuovo e sempre più possente motivo per me di gratitudine imperitura verso voi tutti, che disadorno oratore già ben due volte mi sosteneste (1), e fratello in Gesù Cristo in sì preziosa occasione vi degnaste abbracciarmi. Continuatemi intanto quella benevolenza onde mi deste sempre si care prove: l'argomento è tutto vostro; quindi considerato in se stesso non ha bisogno di esservi raccomandato.

(1) Nelle quaresime del 1855 e del 1863.

La verità e l'errore, il bene ed il male furono, sono, saranno pur troppo sempre in lotta continua sopra la terra, finchè il fuoco profetizzato, che deve purificarla dalle sozzure degli uomini cui venne data in retaggio, ne avrà spenta in perpetuo la degradata generazione (1). Or ciò che si è sempre veduto nel vario avvicendarsi dei secoli che furono, i nemici voglio dire della verità e del bene aver sempre cercato di rovesciarne l'impero col corromperne e calunniarne il giusto concetto, si vede ancora sventuratamente a' dì nostri, e ciò che è più doloroso a pensare, forse con miglior esito che non fosse prima giammai. Tutti sapete infatti quali siano i principali appunti che soglion muoversi contro il Cattolicismo dai così detti scienziati, che ai nostri tempi pullulando quasi non dissi come per incanto da ogni gleba, presumono segnar la legge non che ai loro simili, a Dio medesimo che li creò. A sentir cotestoro il Cattolicismo è un ammasso di superstizioni che la scienza in continuo progresso ha oramai in tutto smentite, e il professarlo è un rendere impossibile ogni promovimento di pubblico e privato benessere, che la sola filantropia, come la chiamano, è capace di procurare efficacemente e promuovere. Quindi il cattolico, secondo essi, alla men trista è un ignorante indietro di molti secoli dai lumi che brillano vivissimi ne' tempi suoi; e più spesso ancora è un nemico

(1) II Petr. III, 10. — Apoc. XX, 9

irreconciliabile della felicità dei popoli, che colle sue pratiche da vecchierella corrompe miseramente e distrugge.

Non è qui del mio assunto lo smentire dottrinalmente queste ed altrettali bestemmie, che il solo Satana ha potuto vomitar sulla terra, come a ricompensare in maniera degna di sè quei pochi disgraziatissimi fra gli uomini, che si son travagliati e si travagliano tuttavia alla *riabilitazione* di lui, e que' molti altri non guari meno sciagurati, che invece di respingerne giusta il dovere gli infami scritti, li han sostenuti e sostengono indifferenti almeno se non ossequiosi e plaudenti per sopra più. A disingannarne salutarmente qualunque spirito spregiudicato, a me basta il presentarvi per quanto imperfettamente abbozzato il ritratto del vostro venerato patrono San Guido, e poi domandarvi a fidanza se Egli, appunto perchè vero e perfetto cattolico, non sia veramente il saggio per eccellenza, ed il miglior benefattore degli uomini che immaginar mai si possa. Udite.

Lo spirito di contraddizione alla verità cui accennava or è poco, fin dal secolo quarto dell'era nostra aveva consigliato a Giuliano l'apostata di vietare ai Galilei, com'egli chiamava i veri seguaci di Gesù Cristo, lo studiare comecchè si fosse le belle lettere (1). Or questo divieto mentre dimo-

(1) Ammian. Marcell. Hist. lib. 22, c. 10, lib. 25, c. 4. Ciò che ha fatto Giuliano si vede pur troppo rinnovato anche fra noi nella guerra mossa principalmente all'insegnamento teologico nelle nostre Università, che tutte senza eccezione lo eb-

stra a luce di pien meriggio la sollecitudine che già fin d'allora mettevano i cattolici nello adornarsi la mente di ogni utile ed amena disciplina, risponde ineluttabilmente da per se solo a tutti coloro che ai cattolici stessi danno taccia di ignoranti e di fautori dell'ignoranza nei popoli. I cattolici, o miei fratelli, han sempre studiato, studiano e studieranno sempre con sommo ardore: or lo studio non è quello per avventura, per cui unicamente si acquista, si propaga, si spinge innanzi la scienza? Troverete de' nostri giorni ben molti che pretendono di essere la scienza stessa in persona, e parlano come da cattedra d'ogni più intricata questione senza aver forse giammai aperto libro che bene o male cerchi risolverla, siccome quelli che han trascinata e trascinano l'intiera vita ingloriosa dalle panche dei caffè ai tavolieri da giuoco, o tutt' al più van leggicchiando un qualche articolo di giornale vero stillato di grossolana insipienza e di malafede vergognosissima. Ma che costoro, e tutti quelli che li somigliano quanto alla scienza sappiano non che altro che cosa sia, Iddio

bero sempre in cima d'ogni altro, non solo per la sua nobiltà intrinseca, sibbene ancora per gratitudine verso la Chiesa cattolica, per cui tutte senza eccezione ebbero cominciamento. Ma come il divieto di Giuliano segna l'epoca più gloriosa della scienza ecclesiastica in quel numero senza numero di Santi Padri e Dottori che fanno ancora e faranno sempre l'ammirazione dei veri saggi, così la persecuzione quanto ipocrita altrettanto sleale mossa presentemente contra questa scienza medesima, non riuscirà ad altro che a ricollocare il Clero nella pienezza di quella luce scientifica onde invano cerca spogliarlo l'inverecconda calunnia di un secolo di fuochi fatui. I risultamenti della pubblica istruzione che son costretti a pubblicare da alcuni anni que stessi che ne magnificano le meraviglie enciclopediche cominciano a darcene tale malleveria che basta bene a persuaderne anche i più cocciuti.

ve lo dica. No, miei fratelli, senza uno studio e lungo e serio e profondo, non vi fu mai, nè può esservi di guisa alcuna vero sapere. San Guido fin da fanciullo conosce la verità irrefragabile di questo fatto, e conoscendola, non frappone il menomo indugio a corrispondervi fedelmente dell'opera.

Nato nel mille e quattro dagli antichi Conti di Acquesana nel vicino castello di Melazzo, e tuttavia fanciulletto rimasto orfano di padre e madre, non tanto forse per ubbidire all'avaro castaldo cui era rimasto in tutela, quanto per soddisfare al vero bisogno che sentiva in se stesso di mettere a profitto l'ingegno che aveva avuto da Dio svegliato e pronto, non ancora trilustre egli abbandona la patria, e tutto solo incamminasi alla volta della città di Bologna. Fiorivano in questa luminosamente già da più secoli in tutti i loro diversi rami le scienze, e mossi dalla celebrità degli uomini eminenti che le professavano, da ogni parte del mondo accorreanvi in numero senza numero gli studiosi ad addottrinarvisi.

E qui permettetemi ancora una brevissima digressione; la calunnia di fautore dell'ignoranza apposta al Cattolicismo or ora accennatavi, ne sarà sempre meglio, se pure ne fosse d'uopo, smentita; e la gloria del nostro Santo ne ricaverà sempre nuovo e più meraviglioso splendore. Egli è un fatto istorico adunque pur troppo quasi sempre dei nostri giorni dissimulato, ma non mai negato da al-

cuno, perchè in se stesso innegabile, che tutte le Università dell' Europa furono aperte per eccitamento di un qualche Ecclesiastico, e colla solenne approvazione dell' autorità Pontificia. Fra le altre questa di Bologna di cui parliamo vuolsi da non pochi fondata a richiesta di S. Petronio che vi fu Vescovo, ed ebbe ai tempi appunto del nostro Santo a suo primo luminare Lanfranco vescovo che fu poscia anch' egli di Cantorberì in Inghilterra (1). Or come può aver taccia di nemico della scienza chi ne ha istituito e promosso sempre con tutti i mezzi il pubblico insegnamento perenne? Ai tempi del nostro Santo poi l'ignoranza perfin del leggere e scrivere era ancora dai laici, e principalmente dai nobili così chiamati, considerata siccome un vanto, per non dirlo un dovere da averne singolar merito chiunque non avesse mai fatto di allontanarsene. Or quanta lode non merita egli S. Guido, che laico e nobile di condizione sa calpestare fin dai primi suoi anni un tal pregiudizio, quanto stolido, altrettanto universale ed inveterato, e visita la prima e più fiorente Università della terra, e vi fa un compiuto corso di studi, e ne riporta titolo e qualità di Dottore, e che più importa il plauso e l'ammirazione dei condiscepoli e dei maestri (2)?

(1) Sarti de clar. profess. Bonon. tit. I, part. I. Sarebbe un voler aggiugnere luce al sole il citare non che altro i documenti del fatto universale accennato. Tutti gli storici di tutte le università e studii del mondo cominciano sempre dal nome di un Papa.

(2) Acta sanct. jun. t. I, p. 229. Tiraboschi. Storia della letteratura italiana, vol. 3, lib. 4, paragr. 12.

Oh! l'avessero imitato.... Oh! l'imitassero tuttavia questo santo giovane tanti sciagurati, che frequentando le Università han fatto, e fanno ancora studiare assai più i poveri padri loro a mantenerveli, di quello non abbiano studiato, e non studiino essi medesimi standovi come a diporto, e più che a diporto a promovimento di settarie combriccole, ed a sfogo brutale di mille vizi....! La superba presunzione di sapere tutte le cose, ed altre più in là, che è la vera sorgente limacciosissima onde sgorgano la maggior parte almeno per non dir tutti i mali molteplici che affliggono de' nostri giorni l'umano consorzio, non sarebbe com'è pur troppo così universale nel mondo; ed il mondo indirizzato dai veri saggi al conseguimento de' suoi veri destini, godrebbe un po' più di quella tranquillità dell' ordine, onde essenzialmente dipende ogni suo bene....! Imperocchè se il delibare a leggieri sorsi la scienza mena all'ateismo, mentre per opposto l'approfondirne convenientemente i dettati porta necessariamente alla religione, come diceva Bacone da Verulamio (1), e dimostra l'esperienza dei secoli, il veder tanti e tanti addormentarsi in un sordido materialismo, che è la più schifosa e pregiudizievole delle forme che l'ateismo possa vestir nella pratica, non prova per avventura ad ogni evidenza, che la scienza così decantata non è dai

(1) De augm. scientiae, lib. I, pag. 6.

più che pur salutata dal limitare, talchè più presuma di averne chi meno generalmente ne ha?

E che la scienza convenientemente approfondita porti alla religione e sempre meglio confermi nella medesima, non è mestieri che io ve lo dimostri, o fratelli; chè basta bene da per se solo il vostro San Guido a darvene tal prova di fatto da non potervi comecchè vogliasi dubitar sopra. Egli infatti più studia, e più conosce di saper nulla in confronto di quanto potrebbe anche umanamente sapersi; quindi il sentirsi sempre meglio confermato in quella umiltà che abbraccia con trasporto di riconoscenza infinita la Fede, siccome quella che d'un sol guizzo della sua luce illumina più splendidamente un uomo in tutte le sue facoltà, che non gli sforzi uniti di tutti insieme i migliori ingegni degli uomini. Egli medita su questa Fede santissima e ne riconosce a prove incontrastabili la divinità dell'origine che è la rivelazione di Gesù Cristo; medita su questa divina rivelazione, e ne riconosce l'indefettibilità del magistero che è la Chiesa cattolica nell'unione de' suoi pastori legittimi col Romano Pontefice successor di San Pietro centro e sede dell'apostolica autorità; riconosce per conseguenza la necessità assoluta di tributare e a quella e a questa tutto intiero l'omaggio della mente, e l'indirizzo del cuore; e lo fa per sì perfetta maniera, da non contentarsi di credere ed operar santamente egli stesso, ma da consecrarsi tutta la vita ad ammaestrare nella retta credenza e nelle

sante opere i suoi fratelli, disprezzando, calpestando quanto gli presenta di fallaci beni la terra per acquistare a sè e ad altrui gli immancabili tesori del cielo, che è l'ultima consumazione della vera sapienza, come non pochi fra gli stessi pagani ebbero a riconoscere (1).

Eccolo infatti già reduce in patria, e redintegrato ne' suoi signorili diritti durante la sua assenza dai Baroni finitimi, e dal castaldo istesso manomessi e dispersi, proseguire anche qui sotto gli occhi de' suoi vassalli quella vita da santo, che aveagli già conciliato l'amore e l'ammirazione di tutti in Bologna, e qui insiem coll'amore e coll'ammirazione di tutti gli attira la stima e la venerazione del suo Vescovo che di que' giorni era Dudone (2). Il quale avutolo a sè, e trovatolo non alieno dal servire a Dio nella ecclesiastica milizia, sì ve lo ascrisse, e dopo non lunga prova ve l'ordine Sacerdote con grande consolazione dell'anima di Lui, e di quanti lo conoscevano, ammirati ed edificati al sommo del vederlo così giovane e ricco e potente rinunziare non che al mondo a se stesso, per non avere a sua porzione altro che Dio, e la croce di Gesù Cristo a suo modello, a sua speranza, a sua vita. Anche a questo riguardo la così detta sapienza del

(1) Crate, Socrate, Diogene, ecc.

(2) Biorci. Antich. et prerogat. d'Acqui-Staziello, t. I, diss 13. Parlando di questa erudita opera sento il bisogno di mandare un amichevole saluto al degno figlio dell'autore delle medesime il cav. Domenico Biorci, che volle egli pure concorrere alla pompa del presente Centenario intuonando una assai bella Canzone su quella cetra, le cui corde, benchè lungamente travagliate non sono ancora infrante, nè logore in guisa da lasciarci di molto invidiare il suono primiero.

mondo mostrasi scandolezzata, e grida sdegnosa al fanatismo ed alla superstizione. Per lei il cangiare cocchi e cavalli, e sale dorate, e lauti conviti, e danze, e gioie d'ogni ragione nella vita oscura e travagliosa e mortificata del Prete è tal pazzia da non potersene capacitare. Ma chi sa, e chi non lo saprebbe? Chi sa dico di aver a vivere un'altra vita dopo di questa, la cui felicità senza limiti per un essere intelligente e libero non può avere che pur ragione di premio, anche non sentendosi capace a tanto, trova cionullameno, che nessun travaglio e nessun sacrifizio per ottenerla potrà essere giammai soverchio; ed eziandio non travagliando, e non sacrificandosi egli stesso, siccome dissi, ammira come un eroe chi si mette in cuore di farlo, e colla violenza propria, e più coll'aiuto della divina grazia implorata all'uopo, lo fa.

Questo eroe è San Guido; il quale di semplice Sacerdote passato in breve ad onorare più che del suo nome della sua scienza e pietà l'illustre Capitolo della Cattedrale dedicata di que' giorni a San Pietro, pietra fondamentale della cattolica Chiesa (1), toccati appena i trent'anni è costretto a succedere al suo maestro Dudone, morto appunto in quel turno (2), nell'episcopal ministero. E dissi è costretto; perchè il vero e perfetto cattolico, come per lo appunto si è sempre dimostrato San Guido in tutto il corso della sua vita, e principal-

(1) Matt XVI, 18.
(2) Nel 1033, v. ut supr.

mente in questa occasione, non che ambir gli alti posti e le cariche luminose, in special guisa quando rendano chi ne è investito mallevadore appo Dio delle anime de' suoi soggetti (1), non si piega quando gli sono offerte, se non nell' un modo o nell' altro violentato, ad accettarle. Ma violentato nell'un modo o nell'altro ad accettare una carica, il vero cattolico quando se ne trova investito è tutta sollecitudine nello adempirne i doveri, non badando a fatiche ed a travagli che gliene possan costare, affrontando eziandio la stessa morte quando sia d' uopo per non lasciarsene smuovere. Ed è quì veramente, dove San Guido ci dà in se stesso le prove le più palpabili, che il vero cattolico oltre ad essere il saggio per eccellenza è in pari tempo il miglior benefattore degli uomini che immaginar mai si possa. Vedetelo infatti appena ricevuta la episcopale consecrazione farsi con tutto l' animo forma e modello di tutto il gregge alla sua cura affidato (2).

La Chiesa cattolica sebben cosa in tutto divina e nella sua costituzione, e ne' suoi caratteri, e nella sua opera di salute, e ne' suoi perpetui trionfi, è però formata d'uomini d'ignobil fango plasmati, e più per ingenita corruzione soggetti miseramente a contrariare coll' opera quanto dovrebbero giusta i santi insegnamenti di lei tener piu fermo, e più fermo tengono realmente soventi volte colla per-

(1) Hebr. XIII, 17.
(2) I. Petr. V, 3.

suasion della mente. Quindi il vedere ciò che era stato predetto dal Divin Salvatore ad allontanamento d' ogni motivo di scandalo da' suoi fedeli, voglio dire, che degli scandali ve ne furono pur troppo sempre di più maniere anche fra i popoli battezzati, come ve ne saranno pur troppo sempre per simil guisa fino al mancare del mondo (1). E ai tempi del nostro Santo, come ce ne ammaestra la storia, gli scandali erano sventuratamente molti altresì, e che è più doloroso a pensare procedenti in gran parte da que' medesimi che avrebbero invece dovuto dar opera più efficace e perseverante a toglierli in tutto di mezzo. E qui veramente battè di tutta possa e in tutto il tempo del suo pontificato San Guido. Il quale persuaso della gran verità che la buona o rea vita dei popoli dipende in massima parte dalla buona o rea vita che menano i loro pastori, alla riforma e santa instituzion del suo clero rivolse e perseverantemente consecrò tutte le pastorali sue cure. E ben sappiam dalla storia, frutti di preziosità inestimabile che ne raccolse. Mentre infatti in pressochè tutte le altre Diocesi della vicina Lombardia e principalmente in Milano i Simoniaci e i nuovi Nicolaiti così chiamati infettavano miseramente dei loro mali esempi il gregge sempre insidiato di Gesù Cristo, in questa l'irreprensibile costume dei Sacerdoti sotto la vigilanza e la direzione di tanto Vescovo, faceva d' essi il

(1) Matt. XVIII, 7.

vero sale della terra e la vera luce del mondo, come appunto volle che fossero quanti pervengono a tanto onore Gesù Cristo medesimo, della cui autorità formidabile si trovano per la sacra ordinazione investiti (1).

Nè ai confini della sua Diocesi limitossi questo suo zelo ardentissimo per la salute delle anime, cui forse nessun altro mezzo provvede con maggior efficacia dello accennato. Imperocchè ai diversi Sacri Concilii a questo intento celebrati ne' tempi suoi è costante tradizione che intervenisse (2), e da quel sapiente e santo Pontefice che era molto vi operasse a pro della fede e della ecclesiastica disciplina; com' è costante tradizione per ugual modo da un suo degno successore raccolta (3), che in uno di questi Concilii che fu quel di Mantova dal Papa Alessandro II, da Lui potentemente sostenuto contro le pretensioni scismatiche di Cadolao, sia stato investito della qualità di Delegato Apostolico a riformare gli abusi esistenti in altre Diocesi confinanti con questa sua, e che ben molte e mirabili cose abbia in quelle, siccome continuamente in questa, operato.

Ed a riuscir degnamente in tante e gravissime sue intraprese ben avea saputo provvedersi del necessario sussidio nel celebre monastero di Santa

(1) Matt. V 14.
(2) Nel 1050 in Vercelli, nel 1059 sotto Nicolao II in Roma, e nel 1064 sotto Alessandro II in Mantova
(3) Mons. Crova nella vita del Santo

Maria de' Campi fin dal mille cinquanta sette per Lui eretto dalle fondamenta e di molti beni di sua privata proprietà lautamente dotato. Quando infatti Giosuè combatte nella pianura, Mosè sale sulla montagna, e finchè tiene in orazione alte le braccia al cielo, Israele trionfa (1). Ora le braccia alte in orazione verso del cielo mentre Egli combatteva le battaglie della cattolica Chiesa, le tenevano appunto in quel monastero le due sorelle del Santo, e le altre pie Vergini che vi avea raccolte sotto la regola di uno fra i maggiori benefattori della umanità che fu San Benedetto, il dissodatore della maggior parte dei terreni di Europa e principalmente d'Italia (2), il conservatore del sacro fuoco delle scienze, delle lettere e delle arti che senza di lui e de' suoi figli sarebbero in que' barbari tempi irreparabilmente perite (3).

E giacchè abbiamo fatto parola di questa munifica dotazione del Santo (4), che da vero cattolico facea consistere la liberalità nel dare il proprio, non nell' usurpare l'altrui, come fanno pur troppo molti de' nostri giorni, non sarà fuori proposito il ricordare ulteriormente, oltre le quotidiane elargizioni effusissime a sollievo d'ogni maniera di miserabili, e le ingenti spese per Lui so-

(1) Exod. XVII.

(2) E il nostro Piemonte da Staffarda a Savigliano, da Susa a Torino, da Ivrea a Biella ed oltre non va debitore ai Benedettini, della sua presente coltura? Ineruditi ed ingrati!

(3) Vedine la confessione nel manifesto degli scienziati inglesi al governo italiano per la conservazione di Montecassino per non dir oltro. E sono protestanti!

(4) Vedine l'atto autentico nei Monument. Acquens. cit. del Biorci ut supr.

stenute nello erigere dalle fondamenta questa superba Basilica sfidante i secoli, e la compiuta donazione degli aviti suoi beni fatta ad esclusivo vantaggio della sua Chiesa, che val quanto dire di tutto il suo popolo (1). Capisco bene anch'io che nel mondo de'nostri dì tutto che facciasi in onore di Dio ed a promovimento del culto che gli si deve, è tenuto comunemente in conto di opera perduta, se non forse ladra per soprappiù. Ma quelli che così pensano e così parlano, han forse tra tutti insieme qualche cosa da mostrare a prova del loro vantato amore degli uomini, che possa reggere non che altro al confronto della fabbricazione e del perenne mantenimento di un tempio cattolico? E non è in questo per avventura dove tutte le classi sociali si confondono in una sola, e dall'idea di Dio padre comune di tutti indistintamente gli uomini nel cui nome son congregate, imparano a riconoscersi, ad amarsi, a beneficarsi l'una coll'altra come si fa tra veri fratelli? Non è in questo dove la parola di Dio meglio penetrante di una spada a due tagli (2), annunzia continuamente al ricco ed al povero, al potente ed al debole, al re ed al suddito i grandi ed impreteribili doveri per cui ciascun d'essi è tenuto nei limiti delle proprie attribuzioni a sacrificarsi continuamente al bene di tutto il gran corpo della umanità, onde ciascun

(1) Ibid.
(2) Hebr. IV, 12.

d'essi trovasi essere un membro incaricato di una propria e particolare funzione (1)? Non è in questo, dove nella preghiera e nei sacramenti si trova, e la volontà efficace, e la forza necessaria per corrispondere alle obbligazioni personali, qualunque incommodo, qualunque travaglio possa costarne l'adempimento? Non è da questo, per discendere anche al pretto materiale in un secolo che non sa innalzarsi di un palmo al disopra di queste fetide glebe di mondo fracido, non è da questo, dico, onde tutte le arti belle ricavano e ispirazione e alimento; onde infinite industrie e sussistono e prosperano a mantenimento di innumerevoli famiglie, a promovimento del commercio, e conseguentemente del vero benessere privato e pubblico? Oh! benedetta questa superstizione, quand'anche fosse realmente come van dicendo cinicamente che è, la quale finchè dura produce la concordia, la pace, l'ordine, e la prosperità dei popoli, mentre appena accenna di dissiparsi, lascia in tempesta gli animi, e manda le genti in rovina! Della filantropia così decantata può egli per avventura dirsi altrettanto? Non si avrebbe anzi buono in mano da dimostrarne a prova di fatto perfettamente il contrario?

Ma affrettiamoci al nostro compito. San Guido da perfetto cattolico, vale a dire da cattolico, che del cattolicismo non adempie solo i precetti, ma abbraccia ed eseguisce compiutamente gli stessi con-

(1) Rom. XII, 4

sigli, fatto tutto a tutti (1), di tutto si spoglia a benefizio de' suoi concittadini, provvedendo a che non solo Lui vivente sappiano sempre cui ricorrere nella certezza di esserne al possibile sollevati in tutti i loro spirituali e corporali bisogni, ma ne' suoi lasciti abbiano per soprappiù cui ricorrere ancora Lui morto, finchè saran rispettati, certi per ugual modo, che nessun loro bisogno e spirituale e corporale sarà mai al possibile dimenticato o negletto. E che altro è mai stato il patrimonio della Chiesa per Lui sontuosamente arricchito, se non il patrimonio dei poveri, ed il sussidio degli indigenti? E i poveri e gli indigenti, che come furono, così saran sempre in numero senza numero, han mai trovato una porta che fossero più sicuri di non vedersi chiudere in faccia, che non fosse la porta del loro Vescovo?....

Fratelli: il Vescovo vissuto in pieno medio evo, come vi diceva fin dal primo esordire del mio discorso, e voi medesimi oramai conoscete quanto me, anche agli educati alla splendidezza del secolo decimonono può servir di modello in tutto che abbia titolo e qualità di bello, di buono, di sodamente profittevole agli uomini. Questo Vescovo infatti che fu il vostro venerato patrono San Guido fu un vero e perfetto cattolico, e il vero e perfetto cattolico fu e sarà sempre il vero e perfetto modello degli uomini di tutti i secoli. Molte altre cose

(1) I. Cor. IX, 22.

mirabili potrei dirvi di Lui a conferma sempre più splendida del mio assunto: ma il tempo che vola rapidissimo non mel consente. Abbiatevi sempre presente al pensiero questo ben poco che ve ne ho detto, e vi avrete il più efficace impulso che mai possiate desiderare a perseverar sempre come comanda l'Apostolo in tutto ciò che è vero, in tutto ciò che è puro, in totto ciò che è giusto, in tutto ciò che è santo, in tutto ciò che fa buon nome e rende amabile ed accetto innanzi a Dio ed agli uomini (1). Il vero, il puro, il giusto, il santo, l'amabile e l'accettevole è il Cattolicismo nella sua fede e nella sua santa legge. In questo per somma vostra ventura foste educati; in questo vi sostiene, vi rafferma, vi perfeziona l'esempio del vostro principal protettore San Guido. Specchiatevi ora e sempre per l'avvenire in Lui, ed a Lui ora e sempre per l'avvenire confidentemente ricorrete siccome figli a padre amantissimo. Lui guardando studierete profondamente in special guisa le verità incommutabili della religione santissima dell' Evangelio codice eterno d'ogni verità e d'ogni giustizia, e divenuti per questo studio i più saggi degli uomini, coll'applicarne i santi risultamenti alla pratica di vostra vita, senza vane e quasi sempre mendaci spampanate, diverrete i migliori benefattori de'vostri simili che immaginar mai si possano, fino a costringere coloro che vi stan contro a non trovar

(1) Philip. IV, 8.

cosa alcuna da dir male comechè si voglia di voi (1), anzi a stimarvi nei loro cuori, e vergognarsi e dolersi per non potervisi rassomigliare. A Lui poi ricorrendo con quella confidenza che vi inspira l'averlo avuto o Postore, otterrete da Dio per intercessioin sua tutto che possa esservi necessario od utile per riuscire felicemente in questa santa intrapresa, da cui dipende ogni vostro vero bene e in questi brevi dì della prova, e nella interminabile eternità. Se Egli infatti fin dal tempo del suo terreno pellegrinaggio, perchè vero saggio e ricco di beni di fortuna, di tanti benefizi e di corpo e di spirito ebbe ricolmi i vostri padri che vivevano insiem con Lui, di quanti maggiori vantaggi non vorrà ricolmar voi medesimi, se pure ve gli dimostrerete veri divoti siccome foste fin qui, ora che la sua sapienza ed i suoi tesori sono la sapienza ed i tesori di Dio medesimo, che solerte trafficatore dei dieci talenti affidatigli lo ha incoronato supremo dominatore delle dieci città (2), che val quanto dire con lui compartecipe della pienezza di tutti i beni che è Egli stesso nella sua sapienza, potenza e bontà infinita? L'esperimento di un lungo passato, vi affida abbastanza del presente e dell'avvenire. Continuate ad averlo in cima dei vostri pensieri e dei vostri affetti; non smettete punto giammai del vostro impegno nell'onorarlo degnamente,

(1) Tit II. 8
(2) Matt. XXV, 20

e caldamente raccomandarvegli; e dal cielo dove gode beatissimo da ben otto secoli, Egli terrà sempre aperto il suo occhio paterno sopra di voi, i quali per sua buona mercè veri cattolici e di fede e di opere in questa vita, sarete con Esso lui beatissimi in cielo alla stessa guisa per tutti i secoli che non han fine.

Oh! Sì, gran Santo! di questo pio popolo già un dì vostro gaudio e vostra corona (1), abbiate sempre quella cura di vigilante pastore e di padre provvidentissimo, che lo mantenga saldo e fiorente in quella fede e in quella legge divina, cui l'avete vivendo informato, e colla voce, e coll'esempio assai più efficace ancora delle vostre sublimi virtù. La vostra Sedia Episcopale è vedovata del suo decoro; impetrateglielo dal Signore in uno di quegli uomini che vi somiglino. La vostra greggia è insidiata per ogni parte dall' antico avversario eruttante tabe e veleno di errori e scandali rovinosissimi; difendetela che il pascolo non la attossichi, nè la sorprenda il lupo, nè il precipizio l'inghiotta. La Chiesa universale di Gesù Cristo congregata in Concilio lavora al ristabilimento della verità fra gli uomini, divenuti come altrettante canne palustri che si piegano ad ogni vento di dottrina, e per prurito di udir cose nuove moltiplicano a loro stessi i maestri, e volgonsi indecorosamente alle favole (2); imploratele

(1) Phil. IV. 1.
(2) II Timot. IV. 4.

quella concordia degli animi e quella perfezione di lumi celesti che ne affrettino l'opera salutare, e ne rassodino a vantaggio degli individui, delle famiglie, della civil società scompigliata i frutti immancabili. Tanto ci aspettiamo o gran Santo dalla vostra intercession potentissima; deh! che non abbia a dirsi giammai che la nostra speranza in voi riposta sia stata anche in un punto solo delusa......

V° per delegazione di S. E. Monsignor Arcivescovo

Torino, 23 luglio 1870.

Teol. Coll. Prof. MOLINARI FRANCESCO.



